CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione VERBANO INTRA

IL RIFUGIO CAI AL PIAN CAVALLONE · UNA STORIA CHE HA INIZIO NEL 1882

“*Niente ha significato se non viene raccontato*” (W: Benjamin)
E perciò eccoci qui a raccontare, a raccontare la storia del Rifugio CAI al Pian Cavallone proprio quando si è deciso di dedicarlo a Roberto Clemente e , simbolicamente, a tutti coloro che al Rifugio hanno lavorato e lavoreranno.

Il rifugio CAI al Pian Cavallone, in comune di Intragna, è posto alle pendici del monte Todano, dove nel 2003 è stata collocata dall'AVIS una bella croce in memoria dei propri soci donatori di sangue. In prossimità del Rifugio vi è la Cappelletta, custode di tanti ricordi ed emozioni, come la scritta “*vento della Zeda tu che sai il mio nome bacia mia madre sulle bianche chiome!*”. Più ad ovest, sulla cimetta, troneggia una bianca croce metallica posata dagli Scout nell'anno Santo 1950 e, appena sotto, restano i ruderi dell'albergo, distrutto durate gli eventi bellici.

Lo sguardo è appagato da una vista eccezionale, si può orgogliosamente dire “che è uno dei posti più belli del mondo….

“…….L*o si vede biancheggiare dal basso, dal lago e dalle contrade di Intra, sulle pendici del Toden, ai piedi della Marona e il vederlo in quella posizione è subito un invito ad andarci. E così è stato per anni e anni, per coloro che volevano salire alla Marona, quando per andarci bisognava partire a piedi da Intra, per coloro che volevano fare la traversata Miazzina, Marona, Zeda, Colle, Premeno, per coloro che volevano percorrere il sentiero Bove dalla Zeda alla Laurasca e a Bocchetta di Campo, per coloro che volevano inoltrarsi, passando da quel colle, verso la Val Pogallo o verso la Val Cannobina ed anche per chi semplicemente voleva trascorrere momenti di pace godendosi dall'alto un panorama di incomparabile bellezza” (da “i cento anni del Rifugio al Pian Cavallone”)*

La costruzione di un rifugio alpino alle pendici della Marona è stato un obiettivo prioritario per la Sezione fin dalla sua fondazione nel 1874.

Si ricorda che il battesimo la neonata Sezione lo celebrò sul pizzo Marona il 5 luglio 1874, al suono della fanfara, dove 19 soci issarono la bandiera della Sezione e introdussero, in una fessura della roccia, una bottiglia contenente la pergamena inaugurale che diceva “ *a perpetua ricordanza*

dell'inaugurazione del CAI « con la citazione in latino dall'Eneide *" Resistete e serbate voi stessi a giorni più belli. Un giorno, forse, sarà dolce il ricordo anche di questo. Gli dei mandino una sorte migliore"*

Avere rifugi alpini era in quei tempi un'esigenza molto sentita in quanto, data la scarsità di strade carrozzabili e di mezzi di trasporto, l'ascensione a queste nostre montagne risultava veramente impegnativa, dovendo partire a piedi da Intra

Il terreno per la sua edificazione fu ricercato con "il *precipuo scopo …. di facilitare l'ascensione al Pizzo Marona, tanto frequentemente visitato". ..*" e *trovammo finalmente presso il Piano Cavallone* a *due ore dalla cima una magnifica località posta sui sentiero stesso che da Intra, per Intragna* o *Miazzina, conduce* a*l Pizzo* e *nei cui pressi zampilla una abbondante* e *perenne sorgente di acqua freschissima"* . Il terreno venne acquistato dal Comune di Intragna nel 1882 e della progettazione e realizzazione se ne occuparono direttamente i soci Signori Giovanni Canna ed Enrico Pizzigoni, entrambi geometri, e il capomastro Antonio Pavesi (i pionieri del volontariato al rifugio) che seguirono tutti i lavori appaltati all'Impresa Giovanni Duca di Intragna

Il rifugio, composto da tre locali: la cucina e una camera al piano terra e una al piano superiore, fu inaugurato il 29 luglio 1883, sotto la presidenza Broglio e, ancorchè incompleto negli arredi, fu subito meta di molti escursionisti: 77 nel 1883; 156 nel 1884; 212 nel 1885 e tra questi il Presidente del CAI Milano e soci delle Sezioni di Milano e Catania. Il rifugio rimase incustodito fino al 1896, anno in cui venne istituito un servizio di "*custodia e osteria"* affidato a Santino Ferrario di Cheglio e, successivamente, negli anni precedenti l'ultimo conflitto, a Enea Verazzi di Caprezzo.

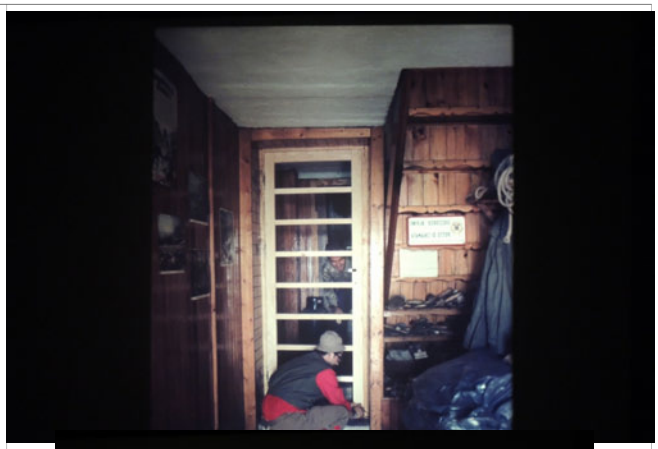
Le notizie sulla vita del rifugio nei decenni successivi sono veramente scarne: si sa di frequenti e memorabili gite popolari tra le due guerre, che videro la partecipazione di un numero imponente di persone; si sa, dalla Rivista del CAI nazionale dell'aprile del 1944, che i tre rifugi della Sezione erano stati chiusi perché erano stati sguarniti di tutti i loro arredi, mentre nel successivo numero di luglio 1944 si dava notizia che i tre rifugi (Pian Cavallone, Vadà e Bocchetta di Campo) erano andati in gran parte distrutti a causa degli eventi bellici.

Finita la guerra, la Sezione, con i pochi mezzi di cui disponeva, decise di salvare il salvabile: provvide a rifare il tetto al Rifugio Bocchetta di Campo per conservarne la struttura e

pose mano alla ricostruzione del Pian Cavallone.
Dapprima; lo si ripristinò allo stato preesistente (due camere sotto, un cucinino, due camerette sopra, i servizi esterni) e poi, Presidente Edoardo Righetti, nel 1947 si pensò ad un ampliamento, ricorrendo ad un prestito obbligazionario sottoscritto dai soci. Furono affidati i lavori a Vittorio Duca (ul Viturin, detto ul Buseca) che nel frattempo ne aveva anche assunta la gestione. Egli si portava al Pian Cavallone da Intragna con la famiglia e le bestie e vi restava da fine primavera all'autunno. Era diventato un'istituzione: gli piaceva chiacchierare e raccontare. Aiutato da una fantasia fertilissima, sostituiva la radio, la televisione, il cinema, nei pomeriggi piovosi o nelle serate al lume di candela, con i suoi fantomatici racconti di “bricolle”, di contrabbandieri e di finanzieri, di partigiani e tedeschi.

Accanto al primitivo corpo, rimasto esternamente invariato dalla sua fondazione, venne eretta la nuova porzione di fabbricato che dava al rifugio l'aspetto attuale.
Il tetto era in piode, quelle tradizionali delle nostre montagne, che, quasi subito, si rivelò - attraverso evidenti segnali di allarme sulla stabilità dei muri perimetrali e sul terreno su cui posava l'edificio - troppo pesante, per cui nel 1957 si decise di sostituirlo .. Si scelse l'alluminio, più leggero e perché non tratteneva la neve. E fu così che, *un bel giorno, da Intra, si vide brillare tutto il rifugio. L'alluminio rifletteva così bene il sole che c'era sempre una stella al posto del rifugio.*

Dal 1959, con la partenza del Viturin, iniziò la gestione diretta da parte di soci che terminò dopo molti anni quando venne affidata nel 1994 alla Cooperativa Valgrande e poi, alla sua rinuncia nel 2005, alla Cooperativa La Coccinella.
Presero corpo anche molti lavori di miglioramento degli interni ad opera dei soci, di tanti soci, giovani e meno giovani, uomini e donne, coinvolti dall'entusiasmo del Presidente, il Signor Vittorio, che si improvvisarono innanzitutto “muli” per trasportare tutto il trasportabile, con un'infinità di viaggi da Pala o da Intragna al Rifugio, alla domenica, al sabato, ma sovente anche alla sera, dopo il lavoro, con il bello e il cattivo tempo. E dopo essere stati muli si esprimevano in mille attività artigianali, tutte quelle che servivano per dare un volto nuovo al loro rifugio.



Ma una domenica del febbraio 1962 successe un fatto che sconvolse il rifugio e tutti i soci: una tromba d'aria lo scoperchiò, scaraventando letteralmente tutto il tetto a valle. Il rifacimento del tetto con lamiera zincata ondulata venne compiuto in brevissimo tempo, con un lavoro immane eseguito da un gruppo di soci, assillati com'erano dalla fretta di ricoprire il fabbricato per ripararlo dalle intemperie e dalle abbondanti nevicate che si accanirono per giorni e giorni sulla montagna. Si verificò infatti una vera gara con il tempo per limitare i danni, lavorando tra il vento gelido dell'inverno e la neve e trasportando a spalle il materiale con 4-5 viaggi al giorno da Intragna al rifugio; i soci offrirono nella circostanza un esempio di vera abnegazione: ancora oggi viene ricordata come un'impresa straordinaria effettuata a tempo di record..

Sentiamone il racconto: da “Amico Rifugio” pubblicato sul bollettino, realizzato dalla Sezione nel 1964 al suo 90° compleanno:

C*’era un nevischio sottile ed insistente.*

Qualche travatura era già al suo posto.

Si lavorava in fretta con i berretti, i capelli, le giacche a vento bianche di quella neve ghiacciata e minuta (che non si capiva se venisse direttamente dal cielo o fosse portata dal vento da chissà dove). Bisognava fare in fretta: prima che fosse buio occorreva che almeno mezzo tetto fosse finito e che i teli di politene fossero tesi a proteggere la parte esposta.

Per un bel po’ di giorni riapparvero sul sentiero di Intragna i soliti “portatori” carichi di travi, assi o

lamiere.

Bisognava fare il più in fretta possibile. Se fosse incominciato a nevicare sul serio tutto il lavoro degli anni dal ’58 in poi sarebbe andato a farsi benedire.

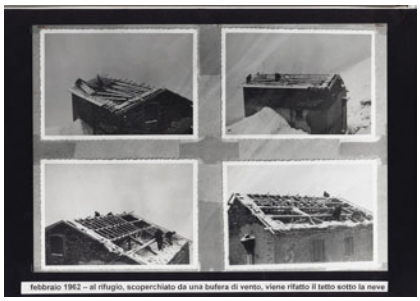
E questo proprio nessuno voleva che accadesse. E no! Con tutta la faticaccia che era costato mettere insieme il Rifugio! Quindi, affardellati nei modi più balordi, carichi come muli ed altrettanto testardi, si iniziò la lotta contro il cattivo tempo. Poi, carpentieri o no, qui occorreva rizzare travature, fissare lamiere (e fissarle bene che se mai a ‘sto tetto fosse venuta ancora la voglia di volar via, avrebbe dovuto trascinarsi dietro tutto il rifugio).

Bè adesso il tetto è su da capo. Non brilla più come prima perché è di lamiera, ma ora, nel 1964, sono i muri che brillano. Già, perché sono di un bel bianco squillante ed hanno tutte le imposte riverniciate di un bel rosso, più squillante ancora.

….al Rifugio vogliamo bene: lo sentiamo nostro; nostro: dei soci della Sezione Verbano Intra del Cai.

Quando, una di quelle sere che seguono una giornata di vento e si vedeva la Madonnina, arriviamo all’albergo distrutto e sopra di noi c’è una cappa di stelle vive che non interrotta va ad unirsi alle luci dei paesi sui monti e a quelle più giù affacciate sul lago e noi per camminare non abbiamo bisogno della pila perché la luna è tanto chiara, e scorgiamo un’altra luce, quella del nostro rifugio, là, un po’ più sotto la cresta del Toden, siamo lieti, pacatamente lieti di essere arrivati là ancora una volta.

Tante volte ci siamo arrivati; ogni volta con la stessa tranquilla contentezza, ogni volta con la stessa piacevole impressione di essere arrivati un po’ a casa nostra.



La gestione diretta da parte dei soci vide schiere di persone impegnate a tenere aperto, funzionante ed accogliente il rifugio, alcune vi operavano solo per un fine settimana o saltuariamente, altre invece vi sono state impegnate per lunghissimi periodi. Elencarle tutte sarebbe impossibile e si correrebbe il rischio di dimenticarne qualcuna: citiamo per tutti il Mirco e la moglie, la Marisa con la sua famiglia che guidarono per lungo tempo, con passione, dedizione,

efficacia e grande senso dell'ospitalità e dell'accoglienza la gestione del rifugio.

La sopravvivenza e la vita del Rifugio si devono a loro come si deve molto, anzi tutto, a quei soci che seguirono e seguono tuttora l'esecuzione dei molti lavori di manutenzione e di ristrutturazione che un rifugio di montagna richiede costantemente. Si cita per tutti Franco Ramoni con un bel drappello di lavoratori che operano con un impegno veramente grande, che ha dell'incredibile: decine e decine di giornate di lavoro, intenso, preciso, faticoso, gratuito per avere un rifugio all'altezza dei tempi.

Dal 2006 sono in corso lavori di rifacimento degli interni e di graduale sostituzione di arredi che ne hanno cambiato radicalmente la fisionomia, la fruibilità e l'estetica; si è dotato inoltre il rifugio di pannelli solari per la produzione di luce elettrica e tutto grazie anche al prezioso lavoro gratuito di esperti artigiani.

L'acqua: L'*abbondante* e *perenne sorgente di acqua freschissima che zampilla nei pressi del rifugio…...”* non zampilla a monte, ma 70 metri a valle! Occorre sollevarla ed accumularla sopra al Rifugio.
Oggi il rifugio è dotato di un efficiente impianto idraulico che deriva l'acqua dalla sorgente e la solleva immettendola in un serbatoio da 10.000 litri, posto 20 metri sopra al fabbricato.
L'acqua fluisce dalla sorgente in una vasca e, da questa, in un vano che ospita quattro mezzi di sollevamento attivabili secondo necessità; tre moderni arieti idraulici ed una elettropompa.
L'allestimento dell'attuale impianto idraulico è stato completato nel 1996, fruendo di un contributo regionale.
In tale contesto di interventi è stato realizzato anche un nuovo impianto di trattamento delle acque di scarico secondo Legge, composto da una vasca biologica ai piedi del rifugio e da una tubazione che sbocca ad oltre 300 metri, immettendo nel terreno l'acqua rilasciata dalla vasca.

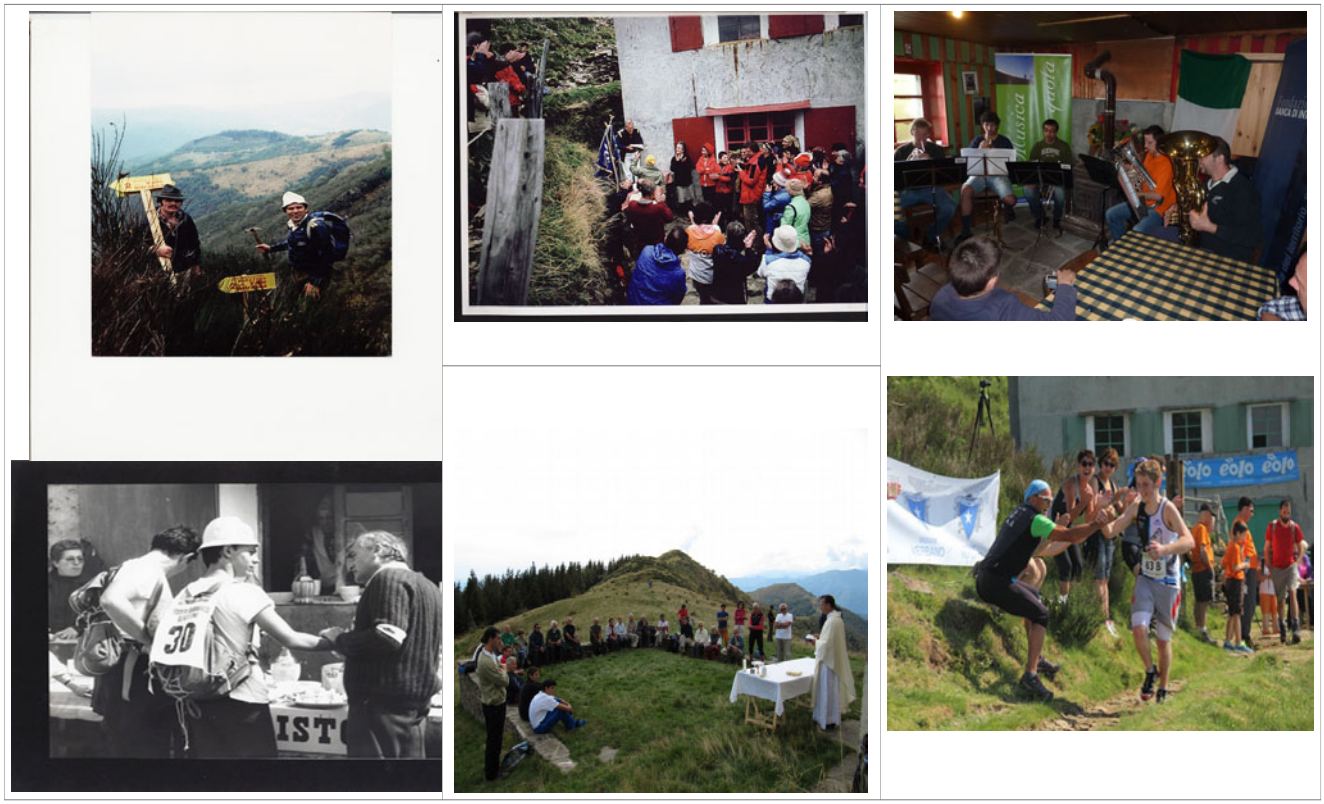
E' tuttavia importante tener presente che i manufatti di valle appartengono alla Sezione da epoca relativamente recente: in precedenza appartenevano all'Albergo.
L'Albergo ha avuto origine da una casa di vacanza che un industriale intrese, socio del CAI, Paolo Nava, si era fatto edificare nel 1892 (dieci anni dopo la costruzione del Rifugio) su un vasto terreno vendutogli dal Comune di Caprezzo nel 1890.
La trasformazione della casa in Albergo inizia nel 1901, quando Paolo Nava vende tutte le sue proprietà ai fratelli Garoni di Intragna.
Nel corso degli anni successivi cambiano più volte i proprietari e l'Albergo viene ampliato e dotato di un impianto idraulico.
Nell'estate del 1944 venne distrutto con cannonate sparate da Intra.
Nel dicembre 1949 l'intragnese Vittorio Duca, allora gestore del Rifugio, acquista l'intera proprietà.
L'impianto idraulico dell'Albergo, citato una prima volta in un rogito del 1925, è dettagliatamente descritto nell'atto di compravendita del 16 febbraio 1939 mediante Mappa catastale.
Il 19 settembre 1959, Presidente Vittorio Borgomainerio, la Sezione acquista dal Duca l'intera proprietà Albergo, comprendente i manufatti idraulici di valle con la facoltà di derivazione dell'acqua, al cui sollevamento ha operato un vecchio ariete idraulico, poi sostituito dall'attuale

elettropompa.

Gli eventi: da tempi immemorabili “gli amici del rifugio” si danno appuntamento, alla fine della stagione estiva e prima della chiusura invernale, per la “castagnata”: il pretesto è di mangiare le castagne, ma in effetti è un'occasione, ricercata, per ritrovarsi, stare insieme, raccontarsi. Da quando è stata collocata la croce AVIS, il giorno della castagnata ha assunto un valore aggiunto, con la commemorazione dei soci donatori e con la celebrazione eucaristica presidiata da don Egidio Borella.

La Maratona della Valle Intrasca quest'anno, per il 42^ anno consecutivo, raggiungerà il Pian Cavallone come punto più elevato della marcia, luogo presidiato da un medico, dove si effettua il controllo sul passaggio degli atleti, e si fornisce loro adeguato ristoro. In 42 anni queste attività di supporto al rifugio sono cambiate radicalmente e solo le immagini possono darne adeguata testimonianza.

Molti altri eventi si sono avvicendati : come i festeggiamenti per il 100° compleanno del rifugio, per il 135° anno di fondazione della Sezione, “Musica in quota” concomitante con il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, le gite sociali di altre Sezioni, ecc.ecc.,



Ecco questa in sintesi un po' la storia del Rifugio al Pian Cavallone, ma ciascuno ha una sua storia personale, legata a questo luogo, fatta di ricordi, di incontri, di eventi … di emozioni, di tante e tante cose custodite nell'intimo, storia che potrà affiancarsi a questa, integrandola e arricchendola di tanti valori.

Resta il fatto che, per tutti, il rifugio è un luogo comune di amicizie conquistate e, se perse, riconquistate. Come le montagne.

Il prossimo 25 settembre 2016 il nostro Rifugio, al termine di una lunga serie di lavori, verrà ufficialmente dedicato a Roberto Clemente – presidente della Sezione per oltre 36 anni - con una cerimonia semplice, ma, ci auguriamo, condivisa tra soci ed amici che vedono in quel luogo, il Piancavallone, la loro “montagna di casa” , nel Rifugio, un po' la loro “casa comune” , sintesi di ricordi, di incontri, di emozioni, di esperienze escursionistiche e non solo e, in Roberto Clemente, un uomo, un presidente, da non dimenticare, come non deve essere dimenticato nessuno dei moltissimi soci ed amici che hanno fatto dono al Rifugio del loro lavoro, della loro amicizia, della loro disponibilità. A tutti la nostra più viva riconoscenza.